

FINANZA LOCALE, FINANZA PUBBLICA, D.L. 78/2010 e Legge di Stabilità

A) FINANZA LOCALE E FINANZA PUBBLICA

L'esigenza di coinvolgere le amministrazioni locali nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica derivanti dai vincoli europei ha motivato, a decorrere dalla legge finanziaria per il 1999, l'introduzione di regole fiscali specifiche, differenziate per le regioni e gli enti locali, codificate nel cosiddetto **Patto di stabilità interno**. Tali regole, che costituiscono principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, hanno subito frequenti modifiche nel corso del tempo e sono attualmente definite, salvo alcune limitate modifiche successivamente intervenute, con riferimento al triennio 2009-2011, dal decreto-legge 25 giugno 2008, n.112, convertito, con modificazione, dalla legge 6 agosto 2008, n.133.

Per gli enti locali l'ambito applicativo del Patto di stabilità interno è limitato agli enti di maggiori dimensioni (le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti) il vincolo è riferito al **saldo primario**, definito secondo il criterio della cosiddetta competenza mista (ovvero con vincoli posti in termini di competenza giuridica sulla spesa corrente e in termini di cassa sulla spesa in conto capitale), allo scopo di approssimare il saldo contabile applicato per il patto di stabilità interno a quello rilevante in sede europea ai fini del **Patto di stabilità e crescita**.

Accanto a misure di carattere sanzionatorio per il mancato rispetto degli obiettivi del Patto, sono previste misure premiali, correlate a determinati parametri di "virtuosità". Sono risultati, purtroppo, assegnatari di premi alcuni enti in stato di dissesto e non altri enti in equilibrio di bilancio, nonostante la loro posizione di sottodotazione nei trasferimenti. Il decreto-legge 31 maggio 2010, n.78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n.122, recante la manovra correttiva di finanza pubblica per il periodo 2010-2013, ha previsto la temporanea disapplicazione, per l'esercizio 2010, del predetto meccanismo premiale, a copertura della parziale proroga a tale esercizio di una misura, già prevista per il 2009, volta a consentire maggiori spazi per l'utilizzo dei residui in conto capitale. Sono state, altresì, adottate altre misure finalizzate al contenimento della dinamica dello *stock* di debito e al contenimento dei prelievi sui conti della tesoreria statale e la sospensione per il triennio 2009-2011, ovvero fino all'attuazione del federalismo fiscale, del potere di utilizzo della leva fiscale locale (cioè del potere di aumentare le imposte locali).

Nella prima fase successiva alla sua introduzione (dal 1999 al 2005), il Patto di stabilità interno si è rivelato scarsamente efficace, nonostante il suo rispetto da parte della quasi totalità degli enti ad esso soggetti, fondamentalmente a motivo del carattere parziale delle voci di bilancio soggette a vincolo.

A partire dal 2006, l'efficacia del Patto è risultata via via più stringente, sia a causa della progressiva stratificazione delle manovre restrittive, il cui carattere cumulativo ha progressivamente eroso i margini di manovra degli enti, sia a causa dell'aumento, soprattutto dal 2007, delle poste di bilancio soggette a vincolo. Ciò ha ridotto sensibilmente la possibilità degli enti locali di avvalersi di *escape clauses*, imponendo un effettivo contenimento della dinamica del *deficit*, i cui effetti si sono registrati anche nei dati di contabilità nazionale.

Tuttavia, pur contribuendo, negli ultimi anni, al contenimento degli andamenti della finanza pubblica locale, l'applicazione del Patto ha determinato alcuni effetti distorsivi.

Al Patto è stata innanzitutto affidata la gestione di più obiettivi di finanza pubblica, fra cui:

- il risanamento dei bilanci degli enti in *deficit*;
- il concorso di tutti gli enti alla realizzazione delle manovre di finanza pubblica;

- il contenimento della pressione fiscale.

Tale ultimo obiettivo ha motivato la scelta di concentrare, per alcuni anni, le regole del Patto esclusivamente sul lato della spesa. La successiva estensione di tali regole al saldo di bilancio degli enti, accompagnata dal contestuale divieto di utilizzo della leva fiscale, fa sì che il vincolo continui a gravare, per lo più, sul lato della spesa.

L'eccesso di obiettivi posti a carico del Patto di stabilità interno, ha prodotto:

- il carattere stringente dei coefficienti del Patto, conseguente all'obiettivo della manovra, e il contestuale congelamento dell'uso della leva fiscale, che ha determinato una forte compressione della spesa per investimenti degli enti locali: quest'ultima, per il suo carattere discrezionale, è risultata di fatto la componente di spesa maggiormente penalizzata dal vincolo;
- forte compressione dei pagamenti della spesa per investimenti. Non essendo i corrispondenti impegni soggetti a vincoli specifici, ciò ha concorso in maniera determinante all'incremento dei residui di conto capitale;
- l'utilizzo del Patto allo scopo di ottenere il concorso alla manovra da parte di tutti gli enti di maggiori dimensioni, inclusi quelli con i conti già in equilibrio, ha determinato la progressiva emersione di posizioni di avanzo da parte dei comuni, con effetti negativi sia sul fronte dell'efficiente allocazione delle risorse, che su quello della tenuta del vincolo nel lungo periodo. Per ovviare, parzialmente, a tale inconveniente, sono state introdotte alcune disposizioni miranti, da un lato, a consentire limitati margini di peggioramento dei saldi agli enti che nel 2007 esprimevano posizioni di avanzo, dall'altro a introdurre principi di flessibilizzazione del Patto a livello regionale, la cui effettiva implementazione ha avuto finora portata contenuta.

Le scelte operate con il decreto-legge n.78 del 2010 sembrano in una qualche misura prendere atto dell'eccesso di obiettivi finora perseguiti mediante i vincoli sul bilancio previsti dal Patto di stabilità interno. In questo caso, infatti, il concorso alla manovra delle amministrazioni locali è ottenuto mediante uno strumento diverso, quello del taglio dei trasferimenti, senza apportare sostanziali modifiche alla disciplina vincolistica sui bilanci già prevista dal vigente Patto di stabilità interno, prevedendo quindi obiettivi finanziari ancora più rigorosi. Un'ulteriore restrizione dei predetti vincoli, a parità di trasferimenti, avrebbe infatti incrementato ulteriormente l'emersione di avanzi di amministrazione.

Contestualmente allo strumento del taglio dei trasferimenti, il Governo ha inoltre utilizzato lo strumento della revisione dell'assetto proprietario del patrimonio immobiliare dello Stato, mediante l'adozione, nell'esercizio della prima delle deleghe previste dalla legge n.42 del 2009, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n.85, riguardante l'attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio.

Ulteriori profili problematici appaiono intrinsecamente connessi alla struttura stessa del patto di stabilità interno produce inevitabilmente un effetto di trascinamento delle distorsioni connesse alla diversa base di partenza dei diversi enti.

Tale formulazione tende infatti a penalizzare le amministrazioni più efficienti che, avendo ottenuto in passato buoni risultati di bilancio, si vedono vincolate a conseguire risultati comparativamente migliori rispetto ad amministrazioni meno efficienti.

Emerge, inoltre, l'esigenza di non penalizzare eccessivamente gli enti locali che nell'esercizio preso a base di riferimento per il calcolo degli obiettivi abbiano eventualmente registrato entrate di carattere straordinario, imponendo loro il conseguimento di obiettivi di saldo commisurati a quelli conseguiti in passato solo grazie ad entrate non riproducibili negli anni successivi. Per far fronte a tale esigenza sono state, da ultimo, seguite due strade: quella dell'esclusione delle predette entrate straordinarie dalla base di calcolo e quella della ridefinizione della base di riferimento per il calcolo degli obiettivi su un arco di tempo più ampio rispetto al solo esercizio in

cui si sono registrate le entrate di carattere straordinario.

In merito agli enti e alle amministrazioni non soggetti a vincolo, emerge, da un lato, l'esigenza di coinvolgere nelle procedure di controllo degli andamenti di finanza pubblica i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti che rappresentano circa il 15 per cento della spesa complessiva; dall'altro l'esigenza di estendere il controllo pubblico a soggetti privati, facenti sostanzialmente capo, per proprietà societaria o per rapporti contrattuali, ad amministrazioni locali, al fine di evitare forme di esternalizzazione che presentino un rischio eccessivo di ricadute sulla finanza pubblica.

Tali esigenze sembrano essere alla base di alcune disposizioni del citato decreto-legge n.78 del 2010 che prevedono l'esercizio obbligatorio in forma congiunta di alcune funzioni degli enti di piccole dimensioni, nonché l'estensione di talune misure di controllo della spesa agli enti e alle società facenti capo, sotto il profilo sostanziale, a pubbliche amministrazioni.

La crisi economica che ha colpito le economie avanzate già nel 2008, ha fortemente condizionato il quadro della finanza pubblica. Secondo i dati forniti dall'ISTAT nel comunicato del 28 giugno 2010, ricostruttivo degli andamenti della finanza pubblica nel 2009, in Italia il conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche mostra un peggioramento dell'incidenza dell'indebitamento netto sul PIL, quasi raddoppiata nel 2009 rispetto all'anno precedente, passando dal 2,7 al 5,3 per cento (era l'1,5 per cento nel 2007).

La Corte dei Conti, con riferimento agli anni 2007 e 2008 evidenzia un netto miglioramento del contributo offerto dagli enti locali al riequilibrio della finanza pubblica, più rilevante di quanto previsto nei documenti programmatici, da attribuire anche alla stabilità delle entrate degli stessi enti, nel cui ambito si è sensibilmente accresciuta la quota dei trasferimenti pubblici.

Per l'anno 2010, il ricorso degli enti locali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica risulta particolarmente significativo dal punto di vista quantitativo, richiedendosi un miglioramento aggiuntivo dei saldi, rispetto agli obiettivi previsti per il 2009 (1.650 milioni), di ulteriori 1.250 milioni, in termini di indebitamento netto.

La manovra dell'estate del 2009 ha riconosciuto agli enti locali una misura di alleggerimento, riconoscendo la facoltà di escludere dal Patto i pagamenti in conto capitale per un importo pari al 4 % dei residui passivi in conto capitale rilevati al 31 dicembre 2007, equivalente a 2.250 milioni di euro. Tale misura si è resa necessaria in considerazione della difficoltà per gli enti locali, a causa delle regole del Patto, di effettuare investimenti pubblici, ivi inclusi i pagamenti riferiti ad impegni regolarmente assunti negli anni precedenti, per il finanziamento di opere già progettate o per il proseguimento di lavori già iniziati, e ciò nonostante gli enti avessero a disposizione le risorse finanziarie occorrenti.

Per quanto stringenti, gli obiettivi del Patto di stabilità interno risultano infatti rispettati dalla gran parte degli enti locali assoggettati, sia nel 2007 che nel 2008, il comparto ha prodotto risultati finanziari superiori alle attese.

Rispetto al peggioramento del *deficit* della P.A. osservato nel 2008, pari a quasi 20 miliardi di euro rispetto al 2007, il deficit dei comuni si è ridotto di oltre 1,2 miliardi di euro. Per il 2009, l'ulteriore deterioramento del saldo della PA di circa 35 miliardi di euro, si contrappone un miglioramento del saldo dei comuni di circa 300 milioni di euro. Dalle cifre riportate risulta evidente che il contributo al contenimento del disavanzo di bilancio offerto dai Comuni è stato maggiore rispetto al peso relativo che il bilancio del comparto ha sul totale delle amministrazioni pubbliche, pari al 4,8 per cento, se si considera l'incidenza sulle entrate, e al 9,2 per cento, se si confrontano le uscite al netto degli interessi.

A determinare l'andamento virtuoso della finanza comunale, rispetto agli altri livelli di governo, ha contribuito essenzialmente il controllo della spesa. Nel quinquennio 2004-

2009, la spesa è aumentata in ogni comparto della P.A., in rapporto al PIL. di 1,2 punti percentuali, ad eccezione delle amministrazioni regionali (al netto della spesa relative alla sanità) e comunali. Tale riduzione della spesa dei comuni è frutto dell'andamento contrapposto della spesa corrente, cresciuta nello stesso periodo di un decimo e di quella in conto capitale, che invece si è ridotta di 3 decimi di PIL.

Le spese correnti, però, pur manifestando un certo rallentamento, continuano a crescere in media del 3,7 per cento, mentre si accentua il calo delle spese in conto capitale, ridottasi del 2,4%. I comuni hanno ottenuto, nel complesso, i risultati migliori in termini di saldi. Il dimezzamento – rispetto al 2007 – del disavanzo dei comuni è tuttavia da imputare ad una crescita molto sostenuta delle entrate complessive, in presenza di una forte accelerazione della spesa corrente e della caduta della spesa in conto capitale. I conti delle Province presentano un disavanzo in aumento rispetto al 2007.

Secondo la banca dati SIRTEL, il saldo tra entrate e spese correnti di competenza fa emergere, sia nelle province che nei comuni, la riduzione della situazione di avanzo. Il dato, per i comuni, conferma l'incapacità di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota capitale dei prestiti in scadenza.

L'intero sistema della finanza locale è destinato a profonde trasformazioni a seguito dell'attuazione del federalismo fiscale.

Manca ancora, però, un linguaggio comune tra i bilanci dei diversi enti territoriali. la condivisione dei dati, la trasparenza e la tendenziale unitarietà delle regole nella redazione dei bilanci sono un asse portante del federalismo fiscale, che deve permettere la confrontabilità fra le politiche, e ciò è particolarmente vero per un modello di federalismo fiscale, quale quello delineato dalla legge n.42 del 2009, che si basa su costi e fabbisogni *standard*.

Le soluzioni per l'acquisizione dei dati contabili sono state recepite in via legislativa in sede di conversione del decreto-legge n.135 del 2009, che all'art. 19-bis ha previsto, per le Regioni l'obbligo di trasmettere i dati sulla base di uno schema di codifica unitaria entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione (legge 20 novembre 2009, n. 166). Per quanto riguarda gli enti locali la COPAFF (Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale)ha sollecitato la riclassificazione dei certificati di consuntivo di comuni e province, considerando anche quelle esternalizzazioni che costituiscono ormai una parte rilevante dei bilanci degli enti locali.

La recente legge di riforma della contabilità (legge n.196 del 2009) ha completato il quadro normativo, allineando i principi di delega per l'armonizzazione dei sistemi contabili delle amministrazioni statali e degli enti territoriali e prevedendo al contempo la costituzione di una Banca Dati Unitaria delle amministrazioni pubbliche funzionale a dare attuazione e stabilità al federalismo fiscale.

Particolare rilievo assume il criterio di delega contenuto nell'art. 2, comma 2, lettera h), della legge 42 del 2009, come modificato dalla legge 196/2009, il quale, nello stabilire il principio dell'adozione di regole contabili uniformi, impone agli enti locali la redazione di un bilancio consolidato con le proprie aziende, società o altri organismi controllati.

La nuova legge di contabilità e di finanza pubblica introduce due importanti innovazioni che, se correttamente attuate, potranno concorrere a superare alcuni limiti del Patto. La prima, di carattere procedurale, prevede che l'ipotesi di ripartizione degli obiettivi di finanza pubblica tra i diversi livelli di governo venga sottoposta al previo parere della conferenza per il coordinamento della finanza pubblica e contestualmente trasmessa alle Camere alle quali, in seguito, dovrà pervenire anche il predetto parere. La seconda innovazione riguarda l'obbligo per il Governo di formulare gli obiettivi tenendo conto delle determinazioni assunte in sede di definizione del Patto di convergenza, lo strumento attraverso il quale dovrà essere progressivamente raggiunto l'obiettivo della convergenza

dei costi e dei fabbisogni *standard* dei vari livelli di governo, fatti salvi la definizione e il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni.

Particolarmente impegnativa sarà la ridefinizione del sistema delle entrate locali attraverso la fiscalizzazione dei trasferimenti statali, oltre che quelli regionali, attualmente pari a circa 16 miliardi di euro e, secondo la Relazione presentata dal Governo il 30 giugno scorso in attuazione della legge n.42 del 2009, suscettibili di essere fiscalizzati nella misura di circa 14 miliardi. E' questo un passaggio ineludibile per realizzare un'effettiva autonomia finanziaria degli enti locali.

Per brevità riepilogo ora i **provvedimenti presi da questo Governo** in materia di Finanza Locale:

D. L. 93 del 28.05.2008 :

- art. 1 : abolizione I.C.I. prima casa, sostituita da trasferimenti, a Fondo apposito, di 1.700 milioni di euro;

D. L. 112 del 25.06.2008 :

- art. 61, c.11 : riduzione contributi ordinari dall'1.1.2009, nella misura di 200 milioni per i Comuni e 50 milioni per le Province;
- art. 76, c. 6 bis: riduzione dei trasferimenti alle Comunità montane di 30 milioni per il 2009;

Legge n. 191 del 23.12.2009 – Finanziaria 2010 :

- art. 2, c. 23: riduzione per 10 milioni per ognuno dei tre anni per i piccoli comuni;
- art. 2, cc. 96-115: riduzione dei trasferimenti per 10 milioni ai comuni confinanti con Regioni a Statuto Speciale;
- art. 2, ccc. 127-128: integrazione di 156 milioni per il 2008 e 760 milioni per il 2009, compensativi delle minori entrate derivante dall'abolizione ICI;
- art. 2, c.183: riduzione dei trasferimenti erariali a Comuni e province e più precisamente: 13 milioni per il 2010, 91 milioni per il 2011 e 125 milioni per il 2012;
- art. 2, c. 187: cessazione del concorso ordinario dello Stato al finanziamento delle Comunità Montane, compensato per 2010 dall'assegnazione di 15 milioni in favore dei comuni montani;

B) D.L. 78 del 31 maggio 2010 e Legge di Stabilità e Autonomie locali:

D.L. 78/2010:

- art. 14, cc 1-2: riduzione per 300 milioni per il 2011 e 500 milioni per il 2012 e seguenti relativi ai trasferimenti di competenza delle Province e per 1.500 milioni per il 2011 e 2.500 milioni per il 2012 e seguenti relativi ai trasferimenti di competenza dei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti;
- art. 14, c. 3: prevede sanzioni, sino alla riduzione dei trasferimenti per i comuni e le province inadempienti;
- riduzione dei trasferimenti alle Regioni, pari a 4.000 milioni per il 2011 e 4.500 milioni per il 2012 e anni successivi.

Legge di Stabilità:

- art. 1, c. 6-7: stanziamento alle Regioni di 425 milioni per il finanziamento del trasporto pubblico locale ferroviario;

- art. 1, cc.23: attribuzione di compiti e risorse alla SOSE ed all'IFEL ai fini dell'attuazione del Federalismo fiscale;
- art. 1, c. 29, cc 30-34: stanziamento di **1.000 milioni** a favore del Fondo Sociale per l'occupazione e la formazione per il finanziamento degli ammortizzatori sociali e del trasporto pubblico locale (?):

Il Fondo Sociale per l'occupazione e la Formazione, istituito dall'art. 18 del D.L. 185/2008, è stato finanziato: - per **4.000 milioni** con deliberazione del CIPE n. 2 del 6.3.2009, e più precisamente per 1.200 milioni a valere sul Fondo FAS 2000- 2006, per somme non utilizzate al 31.05.2008 (art. 6-quater DL.112/08) e per 2.800 milioni a valere sul Fondo FAS 2007-2013, eventualmente non utilizzate (? , dai quali però sono stati sottratti 100 milioni con L. 191/2009, art. 12, c. 158; - per 1.350 milioni, con la legge Finanziaria 2009; e così per complessivi **5.250 milioni**, a questi vanno aggiunti **2.650 milioni** stanziati dalle Regioni, e così per un totale di **7.900 milioni** ai quali si devono aggiungere i 1.000 milioni di cui al comma 29 della Legge di Stabilità. Ad oggi non ci è dato di conoscere a quanto ammontino le risorse effettivamente utilizzate per il finanziamento degli ammortizzatori sociali;

- art.1, c.26: stanziamento di 100 milioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio;
- art.1, c.38: finanziamento per 200 milioni del Fondo nazionale per le politiche sociali;
- art. 1, c. 40: stanziamento di 800 milioni al Fondo Esigenze indifferibili ed urgenti, che saranno così utilizzati: - 245 milioni, finanziamento Scuole Non statali (art. 2 c.47 L.203/08); - 100 milioni, proroga del 5 per mille (art. 63-bis, cc. 1-4 DL 112/2008); - 30 milioni per interventi straordinari nel settore dell'Editoria (art. 4, cc. 181-186 l. 350/2003);
 - 25 milioni a sostegno delle Università Non statali riconosciute, (L.243/91); - 350 milioni per interventi di carattere sociale (libri scolastici, LSU, ecc, e 100 milioni per la lotta alla SLA);
 - 50 milioni per i9nterventi urgenti;
- art. 1, c.48: stanziamento di 347,5 milioni alle regioni per il SSN;
- art.1, cc. 52: stanziamento di 242 milioni al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale;
- art.1, c. 58: stanziamento di 60 milioni al Fondo pagamento interessi dei Comuni nei confronti delle imprese creditrici;
- **art. 1, cc. 86-122: disciplinano il Patto di stabilità per gli enti locali**
- art.1, c.87: applicazione alla media della spesa corrente 2006-2008 delle seguenti percentuali: a) per le Province per gli anni 2011, 2012, 2013 sono pari a: 8,3%, 10,7%, 10,7%;
 - b) per i Comuni per gli anni 2011, 2012, 2013 sono pari all' 11,4%, 14 % e 14%.
- art.1, c. 92: misure correttive del Patto di Stabilità nei limiti di 480 milioni, che però saranno per lo più destinate alla Città di Milano per l'Expo 2015, alla città di Parma per l'Agenzia Europea per la Tutela Alimentare, alla Città dell'Aquila per la ricostruzione post terremoto;
- art.1, c.106: I comuni e le province , per il triennio 2011-2013, non possono aumentare la consistenza del proprio debito in essere al 31.12 dell'anno precedente, qualora la spesa per interessi supera il limite dell'8% delle entrate correnti;
- art.1, c. 114: regole particolari per i comuni che nel corso del 2008 abbiano superato il limite dei 5.000 abitanti;
- art.1. c. 115: abrogazione dell'obbligo per i comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti della messa in liquidazione entro il 31.12.2011 delle società partecipate che

- abbiano avuto bilanci in utile negli ultimi tre esercizi;
- art.1, c.116: consente agli enti locali nei quali l'incidenza della spesa per il personale sia pari o inferiore al 35% della spesa corrente, di effettuare assunzioni per *turnover* in deroga al limite del 20%;
- **art. 1, cc. 123- 148: Disciplina il nuovo patto di Stabilità per le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano per il triennio 2011-2013, in applicazione dei tagli previsti dalla manovra estiva (D.L. 78/2010), prima ricordata.**

CONCLUSIONI POLITICHE

Siamo al “Bilancio di fine stagione”, all'ultimo atto di una **tragi-comica commedia** all'italiana.

Comica:

- per il contesto, fatto di nani e ballerine, di figuracce del Presidente del Consiglio in giro per il mondo (“ ho salvato il mondo dal disastro finanziario, l'ho salvato dal terzo conflitto mondiale “)

Tragica:

- perché il Paese è sfinito, demoralizzato, perché è coperto da un cumulo di macerie e rifiuti materiali e morali, perché la furbizia, la corruzione, lo spreco, la raccomandazione, il familismo, i conflitti di interessi, le mafie , l'evasione fiscale , il lavoro nero, le truffe, le cricche sono diventati i “valori” di riferimento;
- il Debito a raggiunto il 120 % sul PIL; il Deficit veleggia verso il 6%; la spesa pubblica continua a crescere nonostante i tagli mostruosi alla Sanità, alla Scuola, alla Sicurezza, alla Giustizia; l'avanzo primario è azzerato; la pressione fiscale su chi paga le tasse, supera il 50%; le imprese pagano in tasse e contributi oltre il 68, 5 % contro una media europea del 44,2%; gli investimenti sono fermi, il tasso di crescita è il più basso della zona euro; la disoccupazione vola oltre l' 11 %.

Questa, purtroppo, è la fotografia dell'Italia che i Berlusconi, i Tremonti, i Bossi, ci lasciano in eredità !

Nella nostra **Relazione di Minoranza** alla legge di Stabilità abbiamo indicato una strada alternativa da percorrere: un CAMBIAMENTO RADICALE che modifichi regole e Comportamenti, che metta al centro il Governo delle regole, perché questo paese è vissuto e vive sulle Eccezioni e sui Privilegi.

Il percorso è obbligato, se si vuole evitare il fallimento Paese.

Occorre abbassare il rapporto Debito-PIL , operando sia sul Debito, sia soprattutto sul PIL.

Sul DEBITO:

- non più tagli lineari, ma lotta agli sprechi, alle varie corruzioni e con Azioni straordinarie per combattere seriamente l'enorme Evasione Fiscale, il Lavoro Nero;
- ritassazione del 7,5% dei capitali esportati clandestinamente all'estero e rientrati con lo “scudo fiscale” ma assoggettati alla vergognosa aliquota del 5%;
- tagli ai costi della politica (numero delle Province, riduzione dei rimborsi delle spese elettorali, ecc,;)
- tassazione delle rendite finanziarie, con esclusione dei titoli di Stato, che l'IdV propose sin dal Giugno del 2008;
- aumento del Canone di Concessioni delle Televisioni nazionali;
- introduzione dell'imposta sulla Pubblicità Televisiva;
- adeguamento delle aliquote sulle produzioni di idrocarburi ai livelli europei;
- esternalizzazioni di interi capitoli di spesa pubblica;
- lotta serrata alle corporazioni.
-

Sul **P.I.L.** :

- dando maggior potere d'acquisto a famiglie, lavoratori e pensionati;
 - forti incentivi per chi crea occupazione (crediti d'imposta per le aziende che assumono, defiscalizzazioni degli aumento di capitali per le PMI, ecc.)
 - mettere al centro la Concorrenza del mercato e per il mercato;
 - investire sull'unica "materia prima" di cui disponga in abbondanza il nostro Paese: il capitale Umano;
 - investire sul Patrimonio artistico, storico, architettonico, paesaggistico del nostro Paese
- Solo con questi cambiamenti radicali nel fare politica e nel fare politica economica l'Italia potrà uscire dal pantano in cui è stato cacciato.

Questo mio primo contributo ai nostri amministratori locali vuole semplicemente essere una "fotografia " dello stato dell'arte dei lavori in corso che incideranno in profondità sull'assetto della finanza locale.

Ci attendono scelte qualificanti e nodi da sciogliere particolarmente intricati, che da parte mia, intendo affrontare con gli Amministratori degli Enti territoriali aderenti all'Italia dei Valori, siano essi in maggioranza, quindi con responsabilità di governo delle Regioni, delle Province e dei Comuni, che all'opposizione.

Un caro saluto.

-

ROMA, 23 Novembre 2010

On. Renato Cambursano
capogruppo Commissione Bilancio
Camera dei Deputati

P.s. : prossimamente mi permetterò inviare un contributo sullo "stato dell'arte" della Legge Delega sul Federalismo Fiscale.